

Percorso Tema Le figure sociali
L'intellettuale illuminista
Il *philosophe*: un nuovo modello di intellettuale

16

Jean-Jacques Rousseau

L'origine della disuguaglianza

Origine della disuguaglianza,
trad. it. di G. Preti, Feltrinelli,
Milano 1992, Parte seconda

La vasta produzione di Rousseau (Ginevra 1712 – Parigi 1778) mostra gli interessi molteplici del pensatore illuminista. Si occupò con passione e originalità di temi politici (*Discorso sulle scienze e sulle arti*, 1750; *Origine della disuguaglianza*, 1755; *Contratto sociale*, 1762, per una giusta redistribuzione delle risorse che riconduca gli uomini a una vita più autentica e naturale), affrontò con spirito innovativo questioni pedagogiche (*Emilio o dell'educazione*, 1762, tratta il tema di un nuovo metodo educativo, indispensabile per ripristinare le caratteristiche originarie dell'uomo, la sua primitiva bontà) e si cimentò con il romanzo epistolare (*Giulia o la nuova Eloisa*, 1761), nonché con il genere autobiografico (*Le confessioni*, 1765-1771).

Il brano, tratto da *Origine della disuguaglianza* (1755), documenta la ricostruzione che Rousseau fa dell'origine della disuguaglianza fra gli uomini, da lui considerata la fonte di tutti i mali che affliggono le società. Il fine del filosofo ginevrino è politico: progettare una società civile che torni a dare valore ai principi naturali; una società di eguali legati dal contratto sociale.

Nello stato di natura l'uomo viveva libero ed eguale, un animale tra gli animali. L'istinto lo guidava a nutrirsi e a soddisfare i suoi appetiti. Uno di essi gli fece scoprire che serviva a perpetuare la specie. Col tempo imparò a costruirsi delle armi per difendersi dagli animali feroci e indumenti per proteggersi dal freddo. Dal fulmine scoprì il fuoco. La ripetuta applicazione, la necessità di risolvere problemi e difficoltà produssero in lui una "specie di riflessione" che, sviluppandosi, aumentò la sua industriosità e la sua superiorità sugli altri animali, di cui presto ebbe consapevolezza. Imparò ad abitare in capanne fatte di rami e di argilla, e fu una rivoluzione, perché coincise con l'istituzione e la distinzione delle famiglie. Dall'abitudine a vivere insieme nacquero i sentimenti, coniugale e paterno. Ogni famiglia divenne una piccola società. Si definirono le differenze tra i due sessi: le donne diventarono sedentarie, custodi della capanna e dei figli; gli uomini si occuparono di cercare il cibo. L'uso di radunarsi davanti alle capanne portò a forme di divertimento come il canto e la danza. Fu il primo passo verso la perdita dell'innocenza e la disuguaglianza: chi cantava e danzava meglio divenne il più stimato; si generarono così la vanità e il disprezzo, la vergogna e l'invidia.

Il gusto della narrazione storica, rapida e incalzante, conferisce vivacità alle immagini e rafforza la tesi: la natura umana è in sé buona e sana, mentre il progresso tecnico-economico ha causato disuguaglianze e ingiustizie; l'istituzione della proprietà privata ha mutato radicalmente le relazioni interpersonali, ha fatto nascere i conflitti che rendono l'uomo schiavo, diffondono ineguaglianza, miseria e infelicità.

Il primo sentimento dell'uomo fu quello della sua esistenza, sua prima cura¹ fu quella della sua conservazione. I prodotti della terra gli fornivano tutti gli aiuti necessari, l'istinto lo portò a usarne. Mentre la fame e altri appetiti² gli facevano provare di volta in volta diverse maniere di esistere, ce ne fu uno che lo invitò a perpetuare³ la specie; e questa inclinazione cieca⁴, scompagnata⁵ da qualsiasi sentimento del cuore, non produceva che un atto puramente animale. Soddisfatto il bisogno, i due sessi non si conoscevano più, e anche il bambino non era più niente per sua madre non appena poteva fare a meno di lei.

Questa era la condizione dell'uomo al suo nascere; questa era la vita di un animale che dapprima era limitato alle sole sensazioni e approfittava appena dei doni che la natura gli offriva. Ma presto sorsero delle difficoltà, che dovette imparare a vincere: l'altezza degli alberi che gli impediva di coglierne i frutti, la concorrenza⁶ degli animali che cercavano di nutrirsi, la ferocia di quelli che minacciavano la sua stessa vita – tutte queste cose lo costrinsero ad applicarsi agli esercizi del corpo; dovette diventare agile, veloce nella corsa, vigoroso in combattimento. Si trovò presto a portata di mano le armi naturali, che sono i rami degli alberi e le pietre. Imparò a superare gli ostacoli della

1. **cura**: preoccupazione.

2. **appetiti**: desideri.

3. **perpetuare**: continuare.

4. **inclinazione cieca**: istinto naturale.

5. **scompagnata**: priva di.

6. **concorrenza**: competizione.

natura, a combattere all'occorrenza con gli altri animali, a contendere il suo nutrimento agli stessi uomini o a trovare compenso di ciò che doveva cedere al più forte. [...]

20 Ma bisogna notare che una società già iniziata e delle relazioni già stabilite fra gli uomini esigevano che essi avessero qualità diverse da quelle derivanti dalla loro costituzione⁷ primitiva; e che, poiché cominciava a introdursi nelle azioni umane la moralità e ognuno, prima che ci fossero le leggi, era solo giudice e vendicatore delle offese che aveva ricevute, la bontà che si conveniva⁸ al puro stato di natura non era più quella che si conveniva alla società nascente; 25 che era necessario che le punizioni diventassero più severe a mano a mano che le occasioni per offendere diventavano più frequenti; e che il terrore delle vendette doveva tenere il posto⁹ del freno delle leggi. Così, sebbene gli uomini 30 fossero diventati più pazienti e la pietà naturale¹⁰ avesse già subito qualche incrinatura¹¹, quel periodo di sviluppo delle facoltà umane, che stava nel giusto mezzo fra l'indolenza¹² dello stato primitivo e la petulante¹³ attività del nostro amor proprio, dovette essere l'epoca più felice e più duratura. Più ci si riflette, 35 più si trova che questo stato era il meno soggetto a rivoluzioni¹⁴, il migliore per l'uomo, il quale non ne deve essere uscito che per qualche caso funesto il quale, per il bene comune¹⁵, non sarebbe mai dovuto accadere. L'esempio dei selvaggi che sono stati trovati quasi tutti a questo punto sembra confermare che il genere umano fosse fatto per restarvi sempre, che questo stato è la vera giovinezza del mondo e che tutti i progressi ulteriori sono stati in apparenza 40 altrettanti passi verso la perfezione dell'individuo, ma in realtà verso la decrepitezza¹⁶ della specie.

Finché gli uomini si accontentarono delle loro rustiche capanne, finché si limitarono a cucire i loro abiti di pelli con spine o reste¹⁷, ad adornarsi con piume o conchiglie, a dipingersi il corpo con diversi colori, a perfezionare o 45 ad abbellire i loro archi e le loro frecce, a tagliare con pietre affilate qualche canotto da pescatore o qualche grossolano strumento musicale – insomma, finché non si applicarono che a opere che uno solo poteva compiere e ad arti che non avevano bisogno del concorso di parecchie mani¹⁸, essi vissero liberi, sani, buoni e felici quanto potevano esserlo per natura, e continuarono a 50 godere fra loro delle dolcezze di rapporti indipendenti: ma dal momento che un uomo ebbe bisogno dell'aiuto di un altro, dal momento che era utile a uno solo di avere provviste per due – da quel momento l'uguaglianza disparve, s'introdusse la proprietà, il lavoro divenne necessario e le vaste foreste si cambiarono in ridenti campagne che bisognò inaffiare col sudore degli 55 uomini e nelle quali presto si videro germogliare e crescere con le messi la schiavitù e la miseria.

La metallurgia e l'agricoltura furono le due arti la cui invenzione produsse questa grande rivoluzione. [...]

60 Ecco dunque sviluppate tutte le nostre facoltà, la memoria e l'immaginazione all'opera, l'amor proprio interessato, la ragione divenuta attiva e l'intelligenza arrivata quasi a quel limite di perfezione di cui è capace. Ecco messe

7. costituzione: organizzazione sociale.
8. si conveniva: era adatta.
9. tenere il posto: prendere il posto.

10. pietà naturale: sentimento di reciproca comprensione, che contraddistingueva la fase primitiva della storia umana.
11. incrinatura: alterazione.

12. l'indolenza: la quieta indifferenza.
13. petulante: arrogante.
14. rivoluzioni: trasformazioni violente.

15. il bene comune: l'utilità di tutti.
16. decrepitezza: decadenza.
17. reste: lisce dei pesci.
18. arti... parecchie mani: mestieri che potevano essere svolti individualmente.

in azione tutte le qualità naturali, il grado e la sorte di ogni uomo stabiliti non soltanto sulla quantità di ricchezze e il potere di servire o di nuocere ma sull'intelligenza, la bellezza, la forza o la astuzia, sul merito o sulle capacità:

65 e poiché queste qualità sono le sole che possono destare la stima, ben presto fu necessario mostrarsi diversi da quello che si era effettivamente – essere e parere divennero due cose affatto diverse¹⁹, e da questa diversità ebbero origine il fasto che getta fumo negli occhi,²⁰ l'astuzia che inganna e tutti i vizi che li accompagnano. D'altro lato l'uomo, da libero e indipendente che era

70 prima, eccolo, a causa di una quantità di nuovi bisogni, asservito per così dire a tutta la natura, e soprattutto ai suoi simili, di cui in un certo senso diventa schiavo anche quando ne diviene il padrone: se è ricco, ha bisogno dei loro servizi; se è povero, ha bisogno del loro soccorso; e la mediocrità²¹ non lo mette affatto²² in condizione di fare a meno di loro. Bisogna dunque che cerchi

75 continuamente di interessarli alla sua sorte, di fare in modo che, di fatto o in apparenza, trovino il loro vantaggio nel lavorare per il suo, il che lo rende imbroglione e artificioso²³ con gli uni, imperioso²⁴ e duro con gli altri, e lo mette nella necessità di ingannare tutti coloro di cui ha bisogno quando non può farsi temere da loro e non trova il suo interesse nel servirli utilmente. E

80 infine l'ambizione divorante, l'intenso desiderio di elevare la propria condizione (non tanto per un vero bisogno quanto per mettersi al di sopra degli altri), ispira a tutti gli uomini una trista inclinazione²⁵ a nuocersi a vicenda, una segreta gelosia tanto più dannosa in quanto, per agire con più sicurezza, si mette spesso la maschera della benevolenza – insomma, concorrenza e rivalità da una parte, dall'altra opposizione di interessi, e sempre il desiderio

85 nascosto di fare il proprio vantaggio a danno degli altri: tutti questi mali sono il primo effetto della proprietà²⁶ e l'inseparabile accompagnamento della na-

19. essere e parere... diverse: l'autentica realtà interiore si contrappone all'apparenza esteriore.
20. il fasto... occhi: il lusso che abbaglia e inganna.
21. la mediocrità: trovarsi in uno

stadio economico intermedio nella graduatoria delle ricchezze.
22. affatto: assolutamente.
23. artificioso: falso, innaturale.
24. imperioso: autoritario, tirannico.

25. una trista inclinazione: una oscura tendenza.
26. il primo... proprietà: la prima conseguenza del diritto alla proprietà privata.

LAVORIAMO SUL TESTO

PARLARE

- 1. Gli istinti dell'uomo primitivo.** Secondo la ricostruzione di Rousseau, quali erano i sentimenti che determinavano il comportamento dell'uomo primitivo?
- 2. La spinta alla civilizzazione.** Cosa spinse gli uomini a uscire dallo stato di ferinità primitiva, a diventare più forti fisicamente e a dotarsi di armi?
- 3. L'introduzione delle leggi.** Perché gli uomini avvertirono l'esigenza di stabilire delle leggi?
- 4. La divisione del lavoro.** Con un intervento di **5 minuti circa**, spiega per quale motivo, secondo Rousseau, la scomparsa di un sistema economico autosufficiente e la specializzazione del lavoro sono all'origine dei vizi e della corruzione della società.
- 5. Essere e parere.** Per quale motivo, secondo Rousseau, nella società è divenuta sempre più importante l'apparenza, a scapito di ciò che si è realmente?
- 6. La perdita dell'autonomia.** Rousseau sostiene che l'uomo è asservito ai suoi simili, indipendentemente dalla condizione in cui si trovi. Spiega le ragioni di questa affermazione e le conseguenze che questa condizione determina.